



APPUNTI DI VIAGGIO 132

*Note di
ricerca spirituale*

Anno XXIII - Mensile Maggio-Agosto 2014 (1/7)

SULLA PREGHIERA

Evagrio Pontico



Ed. Appunti di Viaggio

Istruzioni per acquietare la mente e risvegliare il cuore

La mappa - Shalom - Dallo Zen allo Zen: appunti di un viaggio iniziatico in Giappone - Per una comprensione dei cammini di Dio: i libri sapienziali biblici - Quel bruciore che tocca il cuore. La compunzione nella Regola di san Benedetto - VEDERE CON CUORE: *La vita celeste; Prima dell'incarnazione* - Hadewijch o la lirica cortese nella mistica - Maurice Zundel - NOVITÀ IN LIBRERIA: **SULLA PREGHIERA, di Evagrio Pontico. Edizioni Appunti di Viaggio. *Qualche riflessione sulla preghiera di Evagrio* - RECENSIONE a **GLORIA A DIO PER TUTTO [Inni Acatisti]**, a cura del Monastero russo della Dormizione della Madre di Dio. Edizioni Appunti di Viaggio - Corsi di meditazione e di preghiera - Popoli in cammino - Il Catalogo**

Sommario

- 2 La mappa
- 4 Shalom
Pasquale Chiaro
- 6 Dallo Zen allo Zen: appunti di un viaggio iniziatico in Giappone
Dario Girolami
- 12 Per una comprensione dei cammini di Dio: i libri sapienziali biblici
Alessia Piana
- 17 Quel bruciore che tocca il cuore
La compunzione nella Regola di san Benedetto
Josep M. Soler
- 20 VEDERE CON CUORE: *La vita celeste* [20]; *Prima dell'incarnazione* [23]
di Marco De Alexandris
- 25 Hadewijch o la lirica cortese nella mistica
Silvana Panciera
- 33 Maurice Zundel
Giuseppe Morotti
- 44 NOVITÀ IN LIBRERIA
SULLA PREGHIERA, di Evagrio Pontico. Edizioni Appunti di Viaggio
Qualche riflessione sulla preghiera di Evagrio, di Alessia Piana
- 50 RECENSIONE di Giuseppe Munarini
GLORIA A DIO PER TUTTO [*Inni Acatisti*], a cura del Monastero russo
della Dormizione della Madre di Dio. Edizioni Appunti di Viaggio
- 55 Corsi di meditazione e di preghiera
- 58 Popoli in cammino
- 64 Il Catalogo

A un livello più profondo il pellegrinaggio in Giappone si è rivelato essere un vero e proprio viaggio iniziatico: come in ogni rito d'iniziazione sono entrato nella dimensione oscura del non conosciuto, ho incontrato il dolore, sia fisico – dovuto ai tantissimi inchini delle cerimonie – sia emotivo – dovuto al disappunto –, e ne sono uscito rinato. [6]

**VEDERE CON CUORE:
LA VITA CELESTE**

Dedicavo tutto il mio tempo a portare il pensiero al Padre. Sentivo il Suo amore in ogni mia eterica cellula. Dedicavo elevati pensieri d'amore a tutte le anime bisognose di essere rassicurate e consolate. Dedicavo ogni alito di spirituale comprensione a coloro che soffrivano per il fardello di aver meritato una vita terrena ma di non avere il coraggio di viverla. Dedicavo il mio tempo a benedire il pietoso, lento lavoro di anime trascinate dal peso delle colpe commesse in vita. [20]

La mappa

**PER UNA COMPRESIONE DEI CAMMINI DI DIO:
I LIBRI SAPIENZIALI BIBLICI**

In generale i libri sapienziali biblici, tutti redatti tra il V e il I secolo a.C., riflettono sulle condizioni dell'esistenza umana. Si riscontra quindi un cambiamento di prospettiva rispetto ai libri storici e profetici: mentre in questi ultimi l'attenzione si concentra sul popolo d'Israele, sulla sua storia e sull'alleanza con Dio, nei libri sapienziali ci si concentra sull'individuo, sulla vita quotidiana e sul modo di affrontarla. [12]



**QUEL BRUCIORE CHE TOCCA IL CUORE:
LA COMPUNZIONE NELLA REGOLA DI SAN BENEDETTO**

Questi testi ci fanno capire che la compunzione non consiste in un atto isolato di pentimento, ma in uno stato abituale di contrizione che viene dal fatto di considerare la bontà di Dio nei nostri confronti malgrado la nostra debolezza, la nostra incoerenza e il nostro peccato. La parola compunzione diventa molto espressiva se pensiamo alla sua etimologia: significa infatti il bruciore provocato da una puntura. Quel bruciore che provoca in noi l'amore di Dio manifestato in Cristo quanto tocca il nostro cuore peccatore. [17]

Poetessa sublime, ella fu altresì guida di diverse altre compagne, forse anche promotrice di un cenacolo di beghine, alle quali raccomanda, attraverso le sue lettere, scritte pare in età ormai adulta, addirittura avanzata, la meditazione, il silenzio, la preghiera, il fervore e la gioia: *Siate sempre gioiose se volete guadagnare l'amore*. Mai invece proporrà digiuni, penitenze, privazioni o altre mortificazioni, differenziandosi così nettamente dallo stile del tempo. [25]

MAURICE ZUNDEL

Fu l'incontro con i poveri a far convergere tutta la sua vita e la sua spiritualità sull'uomo. Quell'uomo che è degno di infinita attenzione *poiché Dio stesso nutre per lui una infinita attenzione*. Faceva spesso questa raccomandazione: *Fate orazione sulla vita, fate orazione sulle persone che via via incontrate e conoscete. Nel più intimo di ciascuno di noi c'è un universo sacro*. [33]

Shalom

Carissimi amici e compagni di viaggio, stiamo entrando nell'estate, e con questo numero si conclude l'anno di Appunti di Viaggio.

Abbiamo qualche mese di pausa davanti prima di riprendere con le varie attività e possiamo quindi tirare il fiato e, innanzitutto, riposarci. Possiamo però anche approfittare di questo periodo per fare qualche bella esperienza di tipo spirituale, ovvero qualche viaggio, qualche corso, qualche speciale vacanza in luoghi di particolare valenza spirituale che, mentre ci permettono di ricaricare le batterie, ci aiutano ad evolvere nel nostro cammino.

Questo è anche il periodo in cui l'anno liturgico si avvia a conclusione. Dopo la Pasqua c'è stata l'Ascensione di Gesù al cielo, e poi l'invio del suo Spirito Santo: la Pentecoste, e poi la festa della SS. Trinità. Ci sarà ancora la festa del Corpus Domini e poi la festa del Sacro Cuore di Gesù.

Ecco, fare attenzione a queste tappe del cammino ci aiuta a mantenere la mente e il cuore rivolti verso il grande mistero dell'incarnazione di Gesù e, in definitiva, verso il mistero della salvezza.

In realtà siamo immersi nel mistero: ognuno di noi proviene dal mistero e tornerà ad immergersi nel mistero quando avrà concluso la sua esperienza terrena. Questa nostra incarnazione è solo un'esperienza limitata, nel tempo e nello spazio. Sappiamo poco della nostra condizione prima di nascere e di quella nella quale ci ritroveremo una volta abbandonato il corpo. Certo, ci sono gli insegnamenti della Chiesa ma, per quanto riguarda la nostra provenienza e la nostra condizione e le possibili tappe dopo la morte, questi insegnamenti mi sembrano un po' sfumati: segno che non sono ancora chiari, che non sono stati approfonditi a sufficienza.

In questo numero della rivista vi propongo allora qualche capitolo di un libro di Marco De Alexandris che abbiamo pubblicato con “La parola” alcuni anni fa: “Diventare felici non è difficile”, in cui l’Autore racconta la sua esperienza prima di nascere, quando viveva nella “quarta dimensione” ed era un’anima non ancora incarnata. Certo, ciò che dice non è in linea con l’insegnamento della Chiesa cattolica, ma è molto interessante leggerlo: apre nuove prospettive sull’interpretazione del mistero nel quale siamo immersi.

In questo numero della rivista tra i vari articoli, tutti di buon livello, volevo segnalarvi in particolare il testo di Dario Girolami, *Viaggio in Giappone*. In questo articolo l’Autore, maestro zen della scuola di Shunryu Suzuki, che ha divulgato lo Zen Soto negli USA fondando una scuola a San Francisco, ci racconta di un suo recente pellegrinaggio in Giappone alla ricerca delle radici del suo cammino spirituale e ci rende partecipi delle gioie e delle piccole delusioni nelle quali si è imbattuto in questo suo viaggio.

In questo numero trovate anche una riflessione di Alessia Piana sul libro di Evagrio Pontico, *SULLA PREGHIERA* [*Istruzioni per acquistare*

la mente e risvegliare il cuore], che è parte del libro stesso, e trovate infine una speciale recensione di Giuseppe Munarini sul libro *Gloria a Dio per tutto* [Inni acatisti], a cura del “Monastero russo della Dormizione della Madre di Dio” di Roma.

Con questo numero, come abbiamo detto all’inizio, si conclude l’anno di Appunti di Viaggio e quindi scade il relativo abbonamento. Per questo motivo abbiamo inserito nella rivista il bollettino di conto corrente postale, così potete iniziare a sottoscrivere l’abbonamento per il nuovo anno: “Settembre 2014/Agosto 2015”. Gli importi dell’abbonamento sono rimasti invariati:

Italia: 35, ordinario; 50, amici; 100, sostenitori.

Esteri: 70 per i paesi europei; 90 per i paesi extra-europei.

Mi sembra di aver detto tutto ciò che avevo da dire. Vi saluto allora affettuosamente con un forte abbraccio e auguro buone vacanze a tutti.

Roma, 18 giugno 2014

Pasquale Chiaro

EDIZIONI APPUNTI DI VIAGGIO

SULLA PREGHIERA

di Evagrio Pontico

Prefazione di Antonio Gentili

Traduzione dal greco e cura del testo di Alessia Piana

Qualche riflessione sulla preghiera di Evagrio

Con Evagrio Pontico entriamo nel vivo di quello che è stato un fenomeno estremamente rilevante, ossia la nascita e la fioritura del monachesimo cristiano orientale. Il IV secolo si può quasi considerare il «secolo d'oro» del monachesimo, allorché una spinta di carattere anzitutto spirituale, che portava ad abbandonare le seduzioni del mondo per meglio perseguire l'ideale di perfezione morale che si riteneva proposto da Cristo, si trasformò gradatamente in un movimento che iniziava a strutturarsi in comunità organizzate,

dando vita a un'attività anche culturale e letteraria.

Tra i testi prodotti dai monaci e dagli eremiti e le raccolte e i florilegi composti dai loro seguaci e ammiratori, ci sono state tramandate diverse opere.

I testi di Evagrio sono appunto rivolti specificamente ai monaci ed ebbero perciò ampia diffusione negli ambienti monastici e, grazie anche alle numerose traduzioni in lingue orientali, il loro influsso è stato davvero cospicuo.

Non bisogna tuttavia ritenere che tali opere siano a esclusivo beneficio dei religiosi e dei consacrati. Per Evagrio, come vedremo meglio in seguito, ogni uomo è monaco, purché abbia una certa attitudine e volontà a dedicarsi

all'esercizio delle virtù e alla vera preghiera, che egli definisce anche spirituale o continua. Evagrio viene pertanto considerato anche uno dei padri fondatori dell'esicasmò, una disciplina ascetica volta al conseguimento della pace interiore e dell'unione con Dio per mezzo della preghiera incessante. Tale disciplina ebbe grande sviluppo e impulso nel XIV secolo con Gregorio Palamas e venne poi codificata nella «preghiera del cuore» o «preghiera di Gesù». *In nuce* ne troviamo però i fondamenti proprio nel nostro autore.

Tale pratica si fonda sul concetto di *hēsychia*, termine greco che ha una duplice accezione: esso significa, infatti, sia quiete, calma, pace, riposo, sia silenzio, solitudine, luogo ritirato, che ne rispecchia la duplice valenza di mezzo e di fine. La solitudine e il silenzio, infatti, sono strumenti atti a raggiungere la quiete e la pace che, in questo contesto, altro non sono che parole umane per esprimere l'immobilità, la stabilità

(Evagrio parla proprio di *katastasis*) dell'unione con Dio. L'esicasmò si configura quindi come una disciplina che invita a separarsi dal mondo e dai suoi affanni per pervenire a quella che è la vera meta dell'esistenza e della persona umana: la contemplazione divina. Rinveniamo qui le sorgenti dell'autentico misticismo cristiano che, alle sue origini, non prevedeva quella dicotomia, quella separazione, o forse sarebbe meglio dire frattura, tra l'aspetto teologico e quello mistico dell'esperienza del divino, tra ragione e anima. In Evagrio, infatti, la conoscenza di Dio è sempre appannaggio del *nous*, dell'intelletto, e sembrerebbe dunque rimandare a una facoltà puramente razionale. Egli, però, probabilmente riprendendo, tramite Origene, la tripartizione platonica dell'anima, intende con *nous* la parte più nobile dell'uomo, quella più elevata, l'aspetto divino dell'uomo. Poiché, come la filosofia greca aveva insegnato, il simile si conosce con il simile, solo la parte divina dell'uomo può giun-

gere a conoscere il divino.

Quella che noi chiamiamo anima (in greco *psyché*) per Evagrio è la sede delle passioni e ricade sotto il dominio della *praktiké*, ovvero l'esercizio delle virtù. Evagrio infatti distingue tra l'uomo-monaco, che si astiene dal male nelle azioni ed è quindi un uomo virtuoso, e l'intelletto-monaco che è capace di elevare il pensiero a Dio e di immergersi nella luce della santa Trinità.

Nel cammino di preghiera, pertanto, lo stato di uomo-monaco, ossia di colui che pratica l'esercizio delle virtù, è un necessario punto di partenza dal quale si può poi proseguire verso la condizione di intelletto-monaco, che rappresenta uno stadio successivo dell'evoluzione spirituale e che consiste, come si è detto, a non limitarsi alle sole opere buone ma nell'allontanare altresì i pensieri malvagi o impuri, che impediscono di giungere alla contemplazione divina.

Vi è infine il corpo, la cui attività va acquistata e le cui necessità devono essere tralasciate, se si vuole conseguire quella stabilità, cui si accennava prima, che consente di arrivare alla conoscenza divina. La mente libera dai pensieri e il distacco dalle vicende terrene sono quindi requisiti indispensabili per la preghiera, come si osserva anche nel capitolo 71 del presente testo: «Non riuscirai a pregare in modo puro se sei invischiato in faccende materiali e turbato da preoccupazioni costanti, poiché la preghiera consiste nel mettere da parte i pensieri».

Occorre rifarsi qui al concetto di *apatheia*, l'imperturbabilità, che non è indifferenza o insensibilità, bensì liberazione dalle passioni, ove per passione si intende qualunque emozione e/o evento, tra cui bisogna annoverare anche e soprattutto i pensieri, ma altresì i semplici fastidi fisici, che possa turbare l'anima o il corpo. Laddove Evagrio, dunque, parla di sensazioni o pensieri «appassionati»,

intende proprio «soggetti a una passione», ossia a un turbamento, a un mutamento che è il contrario dell'immobilità, della quiete che si vuole perseguire. Nei capitoli 106-109 e 111-112 sono riportati alcuni episodi tratti dalle vite dei monaci, che forniscono appunto un esempio concreto di tale imperturbabilità e fungono da stimolo a imitare siffatto modello di comportamento.

Se, tuttavia, è necessario liberarsi di quanto turba anima, mente e corpo, non è senza coinvolgimento che si arriva a Dio; anzi Evagrio più volte ritorna su un elemento indispensabile per disporsi a pregare: l'amore. Nel testo si trovano due tipi di amore: l'*agapē*, che indica l'affetto, la carità e anche la mensa cristiana, e l'*eros*, ossia l'amore passionale, contraddistinto dal desiderio: ebbene, secondo il Pontico, è proprio quest'ultimo a caratterizzare lo stato della preghiera spirituale, il motore che spinge alla ricerca del divino, che conduce, infine, alla vera unione con Dio. Il rapporto con

il Signore non è una questione per tiepidi, bisogna bruciare d'amore per conoscere la verità: «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca».

L'imperturbabilità, che non è freddezza o anaffettività, è dunque la capacità di superare il contingente, le situazioni mondane in cui si vive, tutto ciò che costituisce e rappresenta attaccamenti terreni, preoccupazioni, sensazioni piacevoli o moleste, offese e collere, voluttà e anche inganni della mente, al fine di «svuotare» l'intelletto e «fare posto» a Dio. Il «vuoto», infatti, è condizione necessaria, benché non sufficiente, per l'incontro con il Signore, che ha bisogno di uno spazio in cui, quasi materialmente, «entrare»: «Dove abita Dio? [...] Dio abita dove lo si fa entrare».

In tal senso acquistano particolare rilevanza e potere le tentazioni che, opera dei demoni, inducono l'orante a disto-

gliersi anzitutto dalla preghiera, ma anche dalle opere buone e dai comportamenti virtuosi. La capacità di rimanere impassibili (ovvero, non soggetti alle passioni) concerne dunque anche questo aspetto. È interessante osservare che il termine greco *peirasmos* indica sia la tentazione, sia la prova, giacché ciò che tenta mette alla prova la resistenza umana di fronte al male: «Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano» (Gc. 1,12). Evagrio si dilunga molto nell'elencare le possibili astuzie demoniache volte a far tralignare gli uomini ed elargisce numerosi consigli per evitarle o quanto meno affrontarle nel modo migliore. Al di là dell'immaginario un po' «fantastico» con cui il Pontico, conformemente alla cultura dell'epoca, descrive l'attività dei demoni, non bisogna dimenticare che la presenza del male nell'umanità è concreta e reale: non bisogna sottovalutarla, ma

anzi operare una vigilanza costante.

La custodia della mente e del cuore è infatti un altro dei temi salienti del libro, sul quale merita soffermarsi. I frutti della preghiera, osserva Evagrio, andranno persi e l'impegno profuso si vanificherà se non si vigila sui propri comportamenti e sulle proprie inclinazioni, se non si cerca, ad esempio, di dominare la collera e non si perdona l'offesa del fratello. Il discernimento e l'attenzione sono, pertanto, elementi indispensabili per disporsi correttamente alla preghiera.

Infine, occorre fare un'ultima annotazione sul carattere spirituale della preghiera evagriana. La tipologia di preghiera proposta da Evagrio, infatti, è interiore e aniconica: egli raccomanda di non dare la prevalenza all'atteggiamento esteriore, sull'esempio del fariseo, ma alla disposizione del cuore, seguendo l'esempio del pubblicano, e di non cercare di farsi immagini del Divino o di ottenerne durante il processo contempla-

tivo, poiché Dio è immateriale e solo divenendo a nostra volta immateriali, ossia spirituali, potremo pervenire alla pura verità.

Si può dunque cercare di riepilogare la dottrina evagriana esposta nel trattato *Sulla preghiera*, con un brano tratto da un'omelia di Giovanni Crisostomo (c. 345-407), grande predicatore contemporaneo di Evagrio:

«La preghiera, o dialogo con Dio, è un bene sommo. È, infatti, una comunione intima con Dio. Come gli occhi del corpo vedendo la luce ne sono rischiarati, così anche l'anima che è tesa verso Dio viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera. Deve essere, però, una preghiera non fatta per abitudine ma che proceda dal cuore. Non deve essere cir-

coscritta a ore o tempi determinati, ma fiorire continuamente, notte e giorno. Non bisogna infatti innalzare il nostro animo a Dio solo quando attendiamo con tutto lo spirito alla preghiera. Occorre che, anche quando siamo occupati in altre faccende, sia nella cura verso i poveri, sia nelle altre attività, impreziosite magari dalla generosità verso il prossimo, abbiamo il desiderio e il ricordo di Dio, perché, insaporito dall'amore divino, come da sale, tutto diventi cibo gustosissimo al Signore dell'universo. Possiamo godere continuamente di questo vantaggio, anzi per tutta la vita, se a questo tipo di preghiera dedichiamo il più possibile del nostro tempo. La preghiera è luce dell'anima, vera conoscenza di Dio, mediatrice tra Dio e l'uomo».

Alessia Piana

EDIZIONI APPUNTI DI VIAGGIO

GLORIA A DIO PER TUTTO

Inni Acatisti

a cura del Monastero russo
della Dormizione della Madre di Dio

La recensione che segue, di Giuseppe Munarini, è stata pubblicata su Folia Athanasiana (n. 14-2012), rivista di teologia bizantina pubblicata annualmente dall'Istituto Teologico Greco-Cattolico Sant'Atanasio di Nyíregyháza (Ungheria).

Questo libro è stato edito a cura del Monastero Russo cattolico di rito bizantino Uspenskij, o della Dormizione della Madre di Dio, fondato nel 1957, sotto il pontificato di Pio XII, perché nella Città Eterna vi fossero delle monache che innalzassero all'Altissimo le loro preghiere secondo il rito bizantino.

Esisteva a Roma già, dal 15 agosto 1929, un'altra presenza russa importante: il Pontificio

Collegio Russo o Russicum, eretto da papa Pio XI con la bolla *Quam curam*, dedicato a santa Teresa del Bambin Gesù ed affidato ai Padri della Compagnia di Gesù.¹

Quando il monastero nacque, la Chiesa ortodossa non era libera di esprimersi, i suoi presuli costretti a scendere a compromessi terribili con il potere ateo, la Chiesa greco-cattolica, che con l'Ortodossa ha in comune anche il rito, era dissolta in tutti i paesi dell'Est, a prescindere dall'Ungheria e dalla Bulgaria, e costretta a pregare e a vivere nelle catacombe.

L'allora prefetto della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, cardinal Eugène Tisserant, fu ricevuto dal santo padre Pio XII che gli dette l'assenso affinché nascesse questo

monastero, come si ricorda nell'Introduzione a questo libro della professoressa Luciana Maria Mirri di Bologna che appartiene alla "fraternità" (*bratstvo*) del Monastero (p. XIV).

Alcune monache vennero nell'Urbe, con il permesso delle superiore, da vari monasteri in cui avevano iniziato la vita monastica per costruire il nucleo monastico secondo le antiche tradizioni russe. Nel 1958, si ebbe la prima Costituzione e la Regola e Madre Ekaterina, al secolo Evgenija Morosoff (1911-2010), nata a Zatiščie, in Russia, fu in seguito eletta igumena (superiora). Nei verdi anni, aveva conosciuto la rapacità e la cattiveria del comunismo sovietico: suo padre era stato fucilato dai sovietici.

Una delle figlie di questo Monastero, madre Maria Donadeo (1923-1998), lombarda di Mariano Comense, laureata in Lettere all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, diplomata in giornalismo, fu autrice di molti libri sulla spiritualità, l'iconografia e la liturgia bizantina: nel 1991, aveva pubblicato uno studio intitolato *L'anno liturgico bizantino*, edito per i tipi dell'edi-

trice Morcelliana di Brescia, con la prefazione dell'arcivescovo Miroslav Marusyn (1924-2009), allora Segretario della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali. Nel 1995, pubblicò della stessa religiosa un altro libro utilissimo, *Le ore diurne e serali dell'Ufficiatura bizantina*, che contiene l'ordinario delle ore di Prima, Terza, Sesta e Nona, del Vespero e della Compieta, con tropari² e kontakia³ propri. (Domenica secondo gli otto toni, feste mobili, feste fisse, tropari per le varie categorie di santi...)

Anche i fedeli italofoeni cominciarono ad avere traduzioni proprie e ben fatte, non solo della liturgia, ma anche delle altre parti dell'Ufficio bizantino. Va segnalato che l'autrice aveva tenuto presente la versione dei Settanta⁴ per i salmi presenti nell'Ufficio bizantino.

La presente raccolta intitolata *Gloria a Dio per tutto. Inni Acatisti*, presentata dalla professoressa Luciana Maria Mirri, contiene 22 inni acatisti, tradotti dalle suore: continua quindi la tradizione del Monastero di far conoscere e vivere la liturgia.

La parola acatisto, italianizzazione del greco *akáthistos*

come ci ricorda anche Néophyte Edelby (1920-1995), arcivescovo dei Melchiti di Tripoli, è un inno durante la cui esecuzione si sta in piedi⁵ per deferenza.

Il V sabato di quaresima si recita l'inno acatisto per la santissima Vergine ed anche la sera dei quattro primi venerdì dello stesso periodo liturgico.

L'acatisto è originariamente mariano, anche se appaiono nella storia altre composizioni del genere, caratterizzate dai "kontakia", dalle stanze⁶ e dall'efimnio,⁷ per gli altri misteri del cristianesimo e per i santi.

Molti appartengono a san Romano il Melode, nato a Emesa (l'attuale Homs) in Siria, diacono della chiesa dell'Anastasis di Beyrouth, creatore anche del "kontakion" di Natale, nato al cielo circa nel 556, celebrato il 1° ottobre dalle Chiese di rito bizantino; altri appartengono ad altri autori, alcuni anche contemporanei.

Il genere dell'acatisto è un genere vivo: ricordiamo che per la recente beatificazione a Bucarest del martire Vladimir Ghica (1873-1954), appartenente per conversione alla Chiesa cattolica di rito latino, tuttavia

sacerdote bi-ritualista, forse il primo della Romania, è stato pubblicato proprio un acatisto con la benedizione dell'arcivescovo maggiore e metropolita il card. Lucian Mureșan, e con una breve introduzione del vescovo vicario per Bucarest S.E. Mons. Miahî Fratîla.

Nell'edizione presente appare il più famoso degli acatisti, quello alla Madre di Dio, risalente al VII secolo. Carlo Del Grande ne aveva curato una splendida edizione, apparsa con il testo greco e la sua traduzione in lingua italiana a fronte, nel lontano 1948, preceduta da una lunga presentazione storico-filologica ed un'interessante appendice metrico-musicale.⁸

Ogni inno acatisto, preceduto da una breve ma efficace introduzione di carattere storico, comprende un preludio che precede una strofa, poi un secolo preludio, una seconda strofa, seguita da un preludio, sino a che si arriva alla dodicesima strofa e al tredicesimo preludio. Alcuni acatisti si concludono con una preghiera finale, più o meno sviluppata.

Osserva la professoressa Luciana Maria Mirri: "Resta tuttavia anonimo il modello di ogni

acatisto: quello celeberrimo alla Madre di Dio, che nella presente raccolta riportiamo. Attribuito, in verità, anche a Romano, oltre che ai patriarchi di Costantinopoli Sergio (secolo VII) e Germano (secolo VIII), oggi lo si riconosce più antico e dovuto a un grande poeta e insieme insigne teologo e profondo contemplativo. La sua datazione viene collocata tra la seconda metà del secolo V e i primi anni di quello successivo, a motivo della sua dipendenza tematica da un'omelia di Basilio di Seleucia (secolo V)" (p. XII).

La raccolta si apre con l'acatisto intitolato: *Gloria a Dio per tutto*, creazione di un sacerdote russo, padre Grigorij Petrov, morto in prigione negli anni '40 dello scorso secolo (pp. 1-11). Gli altri sono dedicati alla *Santissima Trinità* (pp. 12-26); *Al dolcissimo Nostro Signore* (pp. 27-38); *Al santo e vivificante Spirito* (pp. 39-49); *Alla divina passione di Cristo* (pp. 50-60); *Alla veneranda e vivificante croce del Signore* (pp. 61-73); *Alla Risurrezione di Cristo* (pp. 74-84); *Per la comunione eucaristica* (pp. 84-96); *Alla Madre di Dio* (pp. 97-108); *Alla dormizione*

della Santissima Madre di Dio (pp. 108-124); *Alla Madre della Pregghiera continua* (pp. 125-135) il cui autore è un monaco ortodosso romeno, padre Daniel, e vide la luce durante la seconda guerra mondiale, *A San Michele arcangelo* (pp. 136-148); *Al santo angelo custode* (pp. 149-167); *Al santo apostolo Andrea, primo chiamato* (pp. 168-181); *In onore di San Nicola* (pp. 182-193); *A San Sergio di Radonež* (pp. 194-211); *A San Francesco di Assisi* (pp. 212-219); *A San Serafino di Sarov* (pp. 220-234); *A Dio Onnipotente nel tempo dell'afflizione* (pp. 235-246); *Alla Madre di Dio dell'educazione* (pp. 247-257); *Per il riposo dei defunti* (pp. 258-269).

Vorrei segnalare, per ciò che concerne gli acatisti ai santi, la presenza di quello dedicato a San Sergio di Radonež, la cui festa principale ricorre il 26 settembre, che è così importante che si fa memoria di lui, nelle chiese bizantine slave anche cattoliche, ma di tradizione russa, nella Proskomidia.⁹

L'acatisto per San Francesco, con Sant'Antonio di Padova venerato anche da molti ortodossi, è opera di una figlia del Monastero Uspenskij, di madre

Junia Hintz, nata a San Pietroburgo nel 1907 e spentasi a Roma, come la consorella Maria Donadeo, nel 1998.

Interessante pure nell'edizione la presenza dell'acatisto a San Serafino di Sarov (1759-1833), canonizzato dalla Chiesa russa nel 1903. Egli è conosciuto anche al di là dei confini della Chiesa ortodossa per i suoi scritti spirituali, per la sua vita sacerdotale ed ascetica e, forse, maggiormente per il suo *Colloquio con Motovilov*¹⁰, che si sofferma sulla conversazione tra il santo monaco e Serafino sui temi fondamentali della vita cristiana. Pur non essendo accettato nei calendari romano-cattolici né greco-cattolici nel novero dei santi, suscita anche nella Chiesa cattolica profonda venerazione.

Dobbiamo essere grati alle suore del Monastero Russo di Roma per le belle ed efficaci traduzioni degli acatisti che li rendono accessibili, nella loro bellezza, a quei lettori italofoeni che non conoscono né lo slavo ecclesiastico, né il russo o l'ucraino.

Giuseppe Munarini

Note

¹ R. Čemus, *Collegio Russo, pontificio*, in Edward G. Farrugia S.J. (ed.), *Dizionario enciclopedico dell'oriente cristiano*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2000, 173.

² Breve preghiera ritmica composta di pochissime frasi (*ndr*).

³ Il kontakion è una predica in versi, di circa 18-24 strofe aventi un'uguale struttura metrica, e di un proemio di metro differente. Il ritornello finale del proemio si ripete alla fine delle singole strofe (*ndr*).

⁴ *Il salterio della tradizione*, Versione del Salterio greco dei LXX a cura di Luciana Mortari della Comunità di Monteveglio, Torino 1983.

⁵ *Liturgicon Missel Byzantin à l'usage des fidèles par le Père Néophyte Edelby, hiéromoine de l'Ordre Alépin*, Éditions du Renouveau, Archevêché grec-catholique, Beyrouth 1960, p. 955; cf. Luciana Maria Mirri, *Prefazione a Monastero Russo della Dormizione della Madre di Dio, Gloria a Dio per tutto. Inni Acatisti*, Edizioni Appunti di Viaggio, Roma 2011, p. XII.

⁶ Strofe (*ndr*).

⁷ Chiusura ripetuta in ogni strofa (*ndr*). E.M. Toniolo, *Akathistos*, in Farrugia, *op. cit.*, 21-22.

⁸ Carlo Del Grande (a cura di), *L'inno acatisto in onore della Madre di Dio*, Firenze 1948.

⁹ Parte della liturgia relativa alla preparazione delle offerte che saranno poi consacrate.

¹⁰ Cf. *San Serafino di Sarov. Vita e miracoli*, Ed. Appunti di Viaggio, 2002.